

295.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedi	14233
Disegni di legge:	
(Presentazione)	14246
(Trasmissione dal Senato)	14233
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante in- terventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186)	14234
PRESIDENTE	14234
RIPAMONTI	14235
GUARRA	14243
TROMBETTA	14246
Proposte di legge:	
(Annunzio)	14233
(Deferimento a Commissione)	14254
(Trasmissione dal Senato)	14233
(Svolgimento)	14234
Corte dei conti (Trasmissione di documento)	14234
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	14234
Sostituzione di un Commissario	14234

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Carcaterra, Dagnino e Sereni.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

FRANCESCHINI ed altri: « Modifiche al vigente ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione: istituzione di una sottosezione per l'istruzione tecnica e professionale » (2240).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti.

CAIATI ed altri: « Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri » (Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione) (1693-B);

« Norme riguardanti il consolidamento della Torre di Pisa » (Già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (1979-B);

« Modifica all'articolo 18 della legge 26 gennaio 1963, n. 52, sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (Approvato da quella IV Commissione) (2233);

La seduta comincia alle 11.

FRANZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1965.

(È approvato).

« Limite di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione alla Accademia navale in qualità di allievo ufficiale del genio navale e delle armi navali » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2234);

« Facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'esercito » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2235);

Senatori LORENZI ed altri: « Norma integrativa della legge 3 febbraio 1963, n. 92, per quanto riguarda il consorzio per l'idrovia Padova-Venezia » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2236).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni competenti che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha inoltre trasmesso i seguenti provvedimenti:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Attribuzione di personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella I Commissione*) (19-B);

« Riconoscimento dei diplomi di qualifica degli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (727-B);

Senatore DI GRAZIA: « Deroga all'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare transitoriamente i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Già approvato, in un testo unificato, dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (1802-B);

« Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'orfanatrofio Umberto I di Salerno in sezione distaccata del conservatorio di musica San Pietro a Majella di Napoli » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2237);

« Aumento del contributo e delle indennità supplementari delle casse ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, del fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito e delle casse sottufficiali della marina e dell'aeronautica » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2238);

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni ed integra-

zioni, dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (*Approvato da quella X Commissione*) (2239).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni competenti che già li hanno avuti in esame nella stessa sede; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Informo la Camera che in data 2 aprile 1965 è stato chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (2186) il deputato Alpino, in sostituzione del deputato Leopardi Dittaiuti, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto cotoniero italiano, per l'esercizio 1962 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i proponenti si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Armato, Storti, Scalia, Sinesio, Canestrari e Isgrò: « Passaggio nella carriera corrispondente alle mansioni espletate di dipendenti postelegrafonici » (203);

Armato: « Promozione in soprannumero al grado di ispettore generale dei funzionari aventi il grado di direttore di divisione o equiparati, con trent'anni di servizio » (1354);

Turnaturi, Napolitano Francesco e De Maria: « Istituzione della qualifica di ispettore generale superiore nei ruoli delle carriere direttive degli impiegati civili dello Stato » (765).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in conversione è stato emanato dal Governo dopo l'ampio dibattito sulla situazione economica del paese, svoltosi nella nostra Assemblea, e trova, appunto, la sua giustificazione sostanziale nel fatto che con tale provvedimento il Governo ha accolto, in gran parte, le proposte scaturite dal dibattito parlamentare.

Da più parti infatti erano state avanzate richieste di interventi massicci nel settore delle opere pubbliche, nonché di agevolazioni all'edilizia abitativa, ai fini di incrementare la domanda globale; mentre si suggeriva nel contempo l'adozione di interventi particolari per il settore dell'agricoltura e delle industrie manifatturiere. D'altra parte proprio nella considerazione dei dati offerti dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1964*, si ritrova la conferma dell'esigenza di rapidi ed adeguati provvedimenti per la ripresa del nostro sistema economico.

Nel 1964, infatti, vi è stato un limitato aumento del reddito nazionale — + 2,7 — rispetto al 1963; ma i dati più preoccupanti sono quelli che si riferiscono alla riduzione degli investimenti ed alla diminuzione dell'occupazione. Anche se il provvedimento in esame è stato definito la « superlegge anticongiunturale », non è possibile ritenere che esso possa servire a risolvere tutti i problemi che caratterizzano l'attuale situazione economica; ed è evidente che il Governo dovrà accelerare i tempi per la predisposizione di altri strumenti di intervento, sia nel settore infrastrutturale, sia in quelli più propriamente produttivi.

Soprattutto, è fondamentale l'esigenza di promuovere, anche con la formazione di commissioni di studio, la riforma definitiva delle procedure inerenti alla spesa pubblica. Mentre si registra una preoccupante contrazione di investimenti, con effetti negativi immediati sull'occupazione, nello stesso tempo si constata che i programmi di intervento pubblico promossi da leggi precedenti al 1964, non hanno ancora avuto un inizio d'attuazione. Questo denuncia una larga carenza nella struttura operativa dello Stato e degli enti pubblici, proprio nel momento in cui il progetto di programma economico quinquennale assegna allo Stato ed agli enti pubblici stessi più vasti compiti di intervento nell'economia nazionale.

D'altra parte l'attenta analisi del momento congiunturale fa scorgere con maggior chiarezza l'esigenza delle riforme strutturali. Concorro perciò con l'onorevole relatore sulla necessità di un rapido dibattito per l'approvazione del progetto di piano quinquennale. Aggiungo l'esigenza di addivenire finalmente alla riforma fondamentale dello Stato democratico con la sua articolazione nel sistema delle autonomie regionali e con la valorizzazione delle autonomie locali. Condivido, pure, l'urgenza della presentazione al Parlamento della legge urbanistica: e non di una qualunque legge urbanistica, ma di una legge urbanistica che divenga uno strumento efficace di attuazione della stessa programmazione economica.

Ed, ancora, concordo sulla richiesta della riforma del sistema assistenziale e previdenziale e di quello della pubblica amministrazione: tutte riforme che non vengono rinviate, ma sono nella logica del provvedimento in esame.

Per quanto riguarda l'urgenza di accelerare l'attuazione dei programmi predisposti nei settori delle opere pubbliche e dell'edilizia abitativa, il decreto-legge provvede operando in tre direzioni.

In primo luogo con un più ampio decentramento di funzioni in materia di approvazione dei progetti ed in materia di concessione e di esecuzione di opere pubbliche. Alla competenza dei provveditorati alle opere pubbliche viene tolto, infatti, ogni limite di valore. La Commissione non ha ritenuto, invece, di accedere alla proposta governativa di estendere fino a 500 milioni la competenza dei capi compartimento dell'« Anas ». Ciò trova la sua giustificazione nel fatto che, mentre i provveditorati regionali alle opere pubbliche hanno una lunga tradizione di gestio-

ne diretta delle opere e di approvazione dei progetti e pertanto dispongono anche di comitati tecnico-amministrativi, ciò non si verifica per l'organizzazione decentrata dell'« Anas ».

In materia di viabilità, poi, il problema assume una particolare importanza, poiché l'impostazione delle nuove strade coinvolge aspetti di natura urbanistica e tecnico-economica, la cui valutazione, ritengo, abbia giustamente portato la Commissione a mantenere i controlli esercitati dall'amministrazione centrale. Ciò non toglie che si possa concordare sull'esigenza di una ristrutturazione dell'« Anas ».

In secondo luogo, con un ricorso a sistemi più rapidi per la stipulazione dei contratti, con facoltà ai provveditori di ricorrere, in deroga alle leggi, anche alla trattativa privata. L'emendamento proposto dall'onorevole Sullo e accolto dalla Commissione, ha modificato la proposta del Governo. Si affida ancora alla discrezionalità del provveditore, accentuandone, pertanto, la responsabilità, il ricorso alla trattativa privata nei casi previsti dai regi decreti 18 dicembre 1923, n. 2240, e 23 maggio 1924, n. 427. Il provveditore deve, però, motivare con suo decreto, sentita l'avvocatura erariale competente per territorio, la decisione assunta.

Ritengo in proposito che la mutata situazione nel settore dell'industria delle costruzioni, renda superflua la norma in quanto difficilmente ci troveremo di fronte a gare deserte, e solo nel caso in cui non vi fosse stato un adeguamento dei prezzi alle situazioni di mercato. Proprio nella congiuntura attuale è preferibile, a mio avviso, il ricorso alla licitazione privata perché, data l'urgenza di acquisire commesse da parte dell'industria delle costruzioni, il ricorso alla licitazione privata può, appunto, portare a migliori risultati. Ecco perché anche in Commissione ho sottolineato l'opportunità che prima di procedere alla trattativa privata, sulla base dell'emendamento Sullo, si debba promuovere in ogni caso un primo esperimento di licitazione privata, con ampio numero di concorrenti.

In terzo luogo, sono stati aboliti l'obbligo del preventivo concerto con altre amministrazioni e il parere degli organi consultivi sugli atti aggiuntivi di contratti in corso di esecuzione, qualunque ne sia l'importo. Questa norma servirà ad accelerare l'approvazione dei progetti e dei piani di zona, attuati ai sensi della legge n. 167, perché il concerto con il Ministero della pubblica istruzione

portava a notevoli ritardi nella emissione del decreto definitivo di approvazione dei piani stessi. Non si può, comunque, non far rilevare come l'esame degli aspetti procedurali, relativi all'attuazione della spesa nel settore delle opere di pubblica utilità, sia limitato alla parte riguardante l'azione di sovrintendenza tecnica che il Ministero dei lavori pubblici è tenuto ad esperire.

Devo anche aggiungere che solo attraverso il dibattito in Commissione si è rilevata la necessità di ampliare il decentramento anche per quanto riguarda la sovrintendenza tecnica, che il Ministero è tenuto ad esercitare quale organo consultivo sui progetti di opere pubbliche dei comuni e degli enti pubblici, non assistiti da contributo dello Stato. Ci saremmo, infatti, trovati di fronte a questa strana situazione: da un lato, per le opere pubbliche assistite da contributo erariale, la competenza dei provveditori non avrebbe avuto limiti di importo, mentre per quanto riguardava le opere di diretta competenza dei comuni, tale competenza sarebbe stata limitata ai 200 o ai 500 milioni di spesa.

Nel settore specifico della viabilità, forse per il mancato approfondimento del tema, nel corso dei lavori in Commissione non si è tenuto conto dell'esigenza del decentramento nell'approvazione dei progetti di cui alla legge n. 126 (parlo dei progetti, non dei piani di riparto), anche perché in materia il provveditore ha competenza solo fino a 200 milioni, estendendo tale competenza fino all'importo di 500 milioni.

Devo, in proposito, far rilevare che così come è impostato il decentramento, non si vede come si possa sottrarre alla competenza dei provveditori l'approvazione dei progetti relativi alla viabilità, assistita dal contributo dello Stato, anche se la Commissione non ha accolto un emendamento, che esplicitava tale compito all'interno del dispositivo della legge.

Non si è, invece, affrontato con il decreto il problema degli aspetti procedurali relativi all'approvazione amministrativa delle deliberazioni degli enti locali, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche.

Ogni acceleramento di procedura in linea tecnica, per quanto riguarda l'approvazione da parte degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici delle deliberazioni dei consigli comunali e provinciali, può essere reso vano da eventuali remore burocratiche poste in ordine all'approvazione delle deliberazioni stesse da parte degli organi di controllo, in modo particolare da parte della giunta pro-

vinciale amministrativa o da parte della Commissione centrale per la finanza locale.

È augurabile, pertanto, che, non intendendosi in questa sede introdurre modificazioni strutturali ai controlli vigenti sugli enti locali (tali modificazioni strutturali si attueranno con il sistema delle autonomie regionali), il ministro dell'interno solleciti da parte dei prefetti il tempestivo esame delle deliberazioni dei consigli comunali e provinciali, nonché degli enti di assistenza, riflettenti i settori specifici di attività, che sono oggetto di esame nell'attuale provvedimento.

Un secondo aspetto affrontato dal decreto-legge, anche se non compiutamente, riguarda il finanziamento dei programmi già predisposti. A questo proposito ritengo opportuno fare rilevare che se è vero che il provvedimento in esame non si colloca compiutamente nel quadro della programmazione economica, quale è prevista nel progetto di piano quinquennale, nel momento in cui si affronta il problema del finanziamento delle opere relative al settore infrastrutturale, si vengono ad adottare decisioni che possono trovare una loro collocazione omogenea con le previsioni del programma di sviluppo quinquennale. Le risorse disponibili nella forma di risparmio vengono destinate, infatti, ad investimenti non in forma indiscriminata, ma con la prospettiva di misure selettive, che si devono armonizzare con le esigenze di sviluppo a lungo termine dell'economia nazionale e con le esigenze relative al conseguimento di un nuovo assetto territoriale.

Il momento congiunturale può accentuare anche taluni aspetti che trovano considerazione nel programma economico quinquennale, proprio nella misura in cui la selezione degli investimenti venga effettuata non solo in funzione della rapidità della loro operatività, ma pur tenendo conto della loro efficacia ai fini dell'occupazione, selezionando gli investimenti per i singoli settori di intervento in relazione alle esigenze di priorità prospettate dallo stesso progetto quinquennale nel settore delle opere infrastrutturali. Ciò implica che di fronte al quadro generale dei programmi fin qui deliberati e che si intende tradurre in atto, si addivenga ad una graduatoria di priorità per i singoli settori di intervento.

L'onorevole Galli ha fatto rilevare che in sede di Commissione si è delineata da parte di alcuni colleghi una logica tendente a fare l'inventario delle esigenze globali dei vari settori per affrontarlo con gli stanziamenti e con gli incentivi previsti e dedurre l'inade-

guatezza di questi ultimi. Non è questa la logica del discorso da me fatto, bensì un'altra: si tratta di fare il quadro degli interventi già programmati con le leggi approvate fino al 1964 e nei primi mesi del 1965 e di condurre una rilevazione degli interventi programmati con il bilancio di previsione della spesa per il 1965 nel settore dei lavori pubblici. Sulla base delle indicazioni offerte dal quadro dei programmi già impostati, si deve predisporre il finanziamento degli interventi in base alle risorse disponibili e che si intendono indirizzare nei diversi settori. Poiché le risorse disponibili sotto forma di risparmio non sono sufficienti al finanziamento completo dei programmi predisposti, si pone l'esigenza di adottare criteri selettivi in correlazione alle priorità di intervento in determinati settori.

Prospettando queste tesi in Commissione, ero ben lontano dal ritenere che in sede di esame di un decreto di natura congiunturale si dovesse riproporre il tema di fondo, prospettato dal relatore, che è alla base della logica di una seria impostazione del programma di sviluppo economico della nostra comunità nazionale, tema sul quale dovremo avviare il dibattito allorché il progetto di piano quinquennale verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Risulta del tutto chiaro che con questa legge si viene a sollecitare l'impiego degli stanziamenti, già disposti, nel settore infrastrutturale e non si provvede a modificare le attuali previsioni di spesa del bilancio dello Stato. Il massiccio intervento nel settore delle opere pubbliche deriverà quindi, dall'accelerata attuazione dei programmi in atto. Il decreto-legge in esame, dunque, non comporta nuovi oneri, immediati o differiti, sul bilancio dello Stato, al di là di quelli previsti nel bilancio del 1965 o dei precedenti esercizi e nel fondo speciale del Tesoro, da utilizzarsi per nuovi interventi nel settore delle opere pubbliche.

Non si tratta, quindi, di ipotecare, come taluno ha ritenuto di sottolineare nel corso dei lavori della Commissione, in una visione congiunturale dei problemi relativi al settore infrastrutturale, la redditività futura del sistema, ma di superare, eliminandone le cause, una situazione di stasi dei pubblici interventi, utilizzando a tale scopo stanziamenti già inseriti nello stato di previsione della spesa dei precedenti esercizi finanziari e di quello in corso, accelerando gli investimenti diretti dello Stato e gli investimenti indotti dalle contribuzioni in annualità, dato

il largo uso che, specie nel settore delle opere pubbliche, viene fatto del sistema dei pagamenti differiti in annualità trentacinquennali.

Alla base di questa situazione di stasi, verificatasi nel settore dei lavori pubblici, vi è una carenza di fondo nella programmazione delle opere pubbliche stesse. Come più volte ho avuto occasione di sottolineare, non vi è stata mai una verifica delle disponibilità di risorse sotto forma di risparmio da destinare agli investimenti nel settore indotte dalle contribuzioni erariali, né una graduazione di priorità ai fini del conseguimento di un nuovo assetto territoriale.

La metodologia della pianificazione non si è ancora affermata nel settore delle opere pubbliche, cioè nel settore caratteristico di intervento diretto dello Stato, settore nel quale lo Stato ha la più ampia facoltà decisionale alle diverse scale territoriali. È però possibile mettere in relazione questo massiccio intervento con gli obiettivi del piano quinquennale e, precisamente, con l'obiettivo della eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e nei servizi di primario interesse sociale, quali l'abitazione, la scuola, il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, le opere igienico-sanitarie, ecc.

Come è noto, il progetto di piano quinquennale prevede un aumento negli impieghi sociali del reddito, previsti ad un livello del 27,5 per cento, contro il 24 per cento del quinquennio 1959-63. A tali impieghi sociali è andato nel 1963 il 24,6 per cento delle risorse disponibili per l'interno e nel 1964 il 26,6 per cento. Soprattutto, è possibile determinare una diversa distribuzione all'interno di questo settore tra consumi pubblici e investimenti, già delineatasi nel 1964, con una accentuazione della parte destinata agli investimenti, cioè con un maggiore incremento degli investimenti rispetto all'incremento di spesa per i consumi pubblici.

Si può realizzare, inoltre, una diversa qualificazione nell'ambito della stessa spesa per investimenti. Nel 1964, su 3.038 miliardi di investimenti nel settore degli impieghi sociali, 2.197 sono stati rappresentati dagli impieghi in abitazioni, con un incremento del 16,6 per cento, in termini monetari, rispetto al 1963 e del 5 per cento in termini reali. Ed è proprio all'interno di questo settore delle abitazioni che si deve verificare una diversa qualificazione degli investimenti, con una maggiore incidenza dell'investimento pubblico su quello privato, se si intende continuare a classificare tutti gli investimenti nell'edilizia abitativa come impieghi sociali delle risorse disponibili.

Si è più volte fatto rilevare come l'andamento degli investimenti nel settore dell'edilizia sovvenzionata, pubblica e privata, denunci una permanente contrazione dell'investimento pubblico a partire dal 1959. Si è passati dal 23,8 per cento di incidenza del 1959, al 6,3 per cento nel 1963; nel 1964, ritengo che siamo andati al disotto del 5 per cento. Proprio in questo settore i programmi di intervento pubblico già predisposti prevedono investimenti per 1.029 miliardi (sulla base di miei conteggi approssimati), ritardati da una serie di concause tra le quali assume primaria importanza, anche, la politica di restrizione del credito a lungo termine, che non ha consentito l'effettuazione di programmi assistiti dal contributo erariale.

Si può valutare che dei 1.029 miliardi, circa 570 dovevano essere messi a disposizione nella forma di mutui a lungo termine. Ora, il programma di sviluppo economico quinquennale prevede che l'incidenza degli investimenti pubblici, nei prossimi cinque anni, arrivi al 25 per cento degli investimenti globali; e quindi affida al settore dell'edilizia sovvenzionata, sia essa privata sia essa di enti pubblici, l'investimento di circa 437,5 miliardi all'anno, mentre l'edilizia privata dovrebbe promuovere investimenti annui per 1.312,5 miliardi.

Se riuscissimo, nel volgere dei prossimi due anni (1965 e 1966), ad investire completamente i 1.029 miliardi già programmati, la percentuale di edilizia sovvenzionata sul globale degli investimenti del settore abitativo arriverebbe ai limiti indicati dal progetto di piano quinquennale, tenendo conto della flessione, indicata dalle stesse condizioni di mercato, degli investimenti privati.

Si pone però il problema — che va risolto in sede di discussione del progetto di piano quinquennale — di consentire la continuità nel tempo, quanto meno nel quinquennio, di tale incidenza percentuale degli investimenti pubblici sugli investimenti globali, prefissata nella misura del 25 per cento; si deve, cioè, promuovere quella legge organica sull'edilizia abitativa, che è stata sollecitata nel corso delle precedenti legislature. Vi è, soprattutto, il problema — congiunturale, questo — di rilanciare l'iniziativa privata incentivandola, affinché possa conservare lo stesso volume di investimenti dell'ordine di 1.300-1.400 miliardi, indicato dal progetto di piano quinquennale. Si deve, pertanto, dedicare una particolare attenzione anche al settore privato, nel campo degli investimenti per abitazioni, sia pure nei limiti previsti dal progetto di programma quinquennale, orientando gli investimenti

stessi affinché rispondano, come tipologia e come localizzazione, alla domanda potenziale di abitazioni, le cui dimensioni sono definite dallo stesso accertamento del fabbisogno offerto dal piano quinquennale.

Contro ogni previsione (perché si riteneva, nella primavera dell'anno scorso, che gli investimenti privati nel 1964 sarebbero scesi nella misura del 30-40 per cento rispetto al 1963, mentre si è verificato un aumento del 5 per cento in termini reali), gli investimenti globali hanno superato i 2 mila miliardi nel 1964; si è però riscontrata una contrazione del 25-30 per cento nelle progettazioni di nuove opere, il che porta a ritenere che, completati i programmi già impostati nel 1964, nel 1965-66 avremo una notevole riduzione degli investimenti privati. Se la contrazione dovesse essere proporzionale alla riduzione nelle progettazioni, arriveremmo ad un investimento annuo pari a quello previsto nel progetto di piano quinquennale. Sicché i dati del 1964 sono probanti, in ordine alla prosecuzione del ritmo fin qui verificatosi nel settore.

Le abitazioni invendute o sfitte denunciano chiaramente la crisi strutturale, da cui derivano gli aspetti congiunturali che andiamo esaminando. Non si può abbandonare il settore delle abitazioni alle conseguenze di una completa stasi, di una drastica riduzione degli investimenti, determinata dalle attuali condizioni del mercato. In attesa della legge organica sull'edilizia abitativa, di nuove forme di intervento dei pubblici poteri, di una razionalizzazione del settore e di un pieno adeguamento dello stesso agli obiettivi del piano, la situazione congiunturale e il periodo di transizione richiedono interventi, anche, a favore dell'edilizia privata.

Non mi nascondo come la ripresa del settore possa comportare anche una ripresa del mercato fondiario, e quindi un riproporsi della spirale di crescita dei valori dei suoli, con conseguenti spinte inflazionistiche indotte nell'intero sistema economico. Certo, le garanzie da richiedere riguardano proprio la qualificazione delle aree edificatorie, con la localizzazione delle nuove costruzioni agevolate, nell'ambito dei piani adottati a norma della legge n. 167.

Lo stato di operatività dei piani (non di formazione, beninteso) non consente di prevedere, entro breve termine, la possibilità di utilizzo delle aree urbanizzate da parte dei comuni; si pone, pertanto, l'esigenza di una accelerazione del processo di pianificazione urbanistica alla scala comunale, nonché l'esigenza di un coordinamento del processo di

pianificazione urbanistica alla scala comunale nell'ambito dei piani comprensoriali.

Si manifesta in proposito la necessità dell'integrazione delle disposizioni della legge n. 167, così da trasformarla nello strumento urbanistico fondamentale, nel periodo di transizione fra la disciplina urbanistica del 1942 e la nuova disciplina urbanistica. Ciò tanto più se la situazione politica, per gli stessi riflessi congiunturali, dovesse comportare un ulteriore ritardo nell'approvazione della legge urbanistica e, soprattutto, nell'attuazione dell'ordinamento generale, che condiziona, per la competenza in materia urbanistica attribuita alle regioni, l'estensione della nuova disciplina alla scala territoriale. La legge n. 167, pertanto, dovrebbe essere integrata per quanto riguarda la formazione dei piani comprensoriali e la definizione dei piani particolareggiati delle zone industriali, nonché nelle procedure operative, indispensabili per mettere i comuni in condizione di passare rapidamente dalla formazione del piano alla operatività del piano stesso.

In correlazione all'esigenza di orientare la iniziativa privata verso la localizzazione dei suoi investimenti nei piani di zona della legge n. 167, si debbono altresì promuovere nuove agevolazioni fiscali e creditizie.

Poiché ho motivo di ritenere che non sia possibile, in sede di esame di questo decreto-legge, introdurre modifiche strutturali ad una legge quale la n. 167 e neppure innovazioni nel sistema degli incentivi, così come non è possibile prevedere criteri rigidi di selezione del credito, collegando la concessione del credito a lungo termine con la obbligatorietà della destinazione degli investimenti nei piani di zona della n. 167, mi riservo di presentare, in proposito, una apposita proposta di legge.

Le esenzioni venticinquennali dall'imposta erariale sui fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali, per costruzioni ultimate fra il 1964 e il 1967, non ritengo servano molto a tonificare il mercato; servono, però, a superare alcune componenti psicologiche negative e, qualora l'offerta si mantenesse abbondante, non si traslerebbero nella rendita fondiaria. Se si verificasse, invece, una rapida ripresa del mercato edilizio, le agevolazioni tributarie sopraindicate comporterebbero l'immediato incremento della rendita fondiaria e, praticamente, il riproporsi della spirale di crescita del valore delle aree.

Per quanto riguarda l'edilizia economica, non sono necessarie altre agevolazioni fiscali, oltre a quelle previste dal decreto. Occorrerebbe, a mio avviso, agevolare e accentuare le

iniziative individuali e di gruppo, quali quelle delle categorie a reddito fisso che intendono costruirsi direttamente la casa, senza contributi da parte dello Stato.

Alcuni dati sulla domanda potenziale di abitazioni, da parte di lavoratori che contribuiscono al piano decennale, si sono accertati con i bandi delle cooperative emanati dalla « Gescal ». Oltre 12 mila cooperative hanno partecipato ai bandi stessi. Se supponiamo che ciascuna cooperativa abbia solo 12 soci (ma la media è certamente superiore) si arriva ad accertare in 144 mila famiglie il numero delle famiglie di lavoratori disposte a investire i propri risparmi, nel limite del 15 per cento del costo delle costruzioni, per costruirsi direttamente la casa (su lire 1.300.000 di costo a vano, lire 195.000 a vano; per un appartamento di cinque vani, lire 1.000.000). Se accordassimo a queste cooperative, che hanno partecipato ai bandi della « Gescal » e non sono state sorteggiate, la priorità per l'acquisizione dei mutui venticinquennali ad un tasso equo e con opportune agevolazioni fiscali, si arriverebbe a promuovere l'investimento di oltre mille miliardi.

Posso ben comprendere che le risorse disponibili sotto forma di risparmio non sono sufficienti allo scopo e che, comunque, l'investimento sopra definito dovrebbe essere graduato nel volgere di un triennio. Vi è, però, una larga aspettativa popolare di nuove agevolazioni per le iniziative individuali e di gruppo nel settore dell'edilizia economica e popolare. Pertanto, con il provvedimento in esame dovremmo accordare ai lavoratori che versano i contributi al programma decennale e non usufruiscono dello stesso l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione impiegati per l'edificazione di case economiche e popolari. Ho presentato, con alcuni colleghi, in sede di Commissione, un emendamento in proposito; il Governo si è riservato di approfondirne l'esame, e mi auguro che esprima il suo parere favorevole in Assemblea.

Gli aspetti finanziari relativi all'accelerazione degli investimenti non sono compiutamente affrontati, come ho già rilevato, e ritengo che non lo potevano essere. Alle normali disponibilità della Cassa depositi e prestiti si aggiungono quelle del Consorzio di credito per le opere pubbliche, per 200 miliardi. Ritengo che tale importo debba essere considerato come aggiuntivo rispetto agli interventi normalmente effettuati dal Consorzio di credito nel settore delle infrastrutture. A 500 miliardi sono, poi, valutate le adesioni alle ri-

chieste di mutui, già deliberate dalla Cassa depositi e prestiti e agevolate, con il progetto in esame, per quanto riguarda la procedura di definizione del mutuo e di impiego.

Devo però fare rilevare, a proposito delle future concessioni di mutui con le modalità previste dall'articolo 9, che la mancata adesione iniziale, non più prescritta, e la facoltà di accordare il finanziamento sulla base dei progetti approvati con il decreto di concessione del contributo, comportano una complicazione procedurale e non già una riduzione dei tempi tecnici. Al decreto di concessione del contributo deve seguire, una volta conseguito il finanziamento, il decreto definitivo di cessione del contributo all'ente mutuante. La disponibilità di credito a lungo termine è, comunque, inferiore al fabbisogno richiesto per attuare le opere programmate. Ecco perché si pone, onorevole Galli, il problema della definizione delle priorità.

Devo subito aggiungere che non concordo con quanti ritengono che tali priorità debbano essere stabilite in termini perentori per legge, e non soltanto come indicazione dei settori prioritari, bensì con la quantizzazione preventiva del fabbisogno finanziario per i singoli settori e la ripartizione rigida tra i diversi istituti di credito della quota-parte di risparmio disponibile, da mettere in circolazione sotto forma di prestiti a lungo termine. Ciò rientra in una concezione della pianificazione rigida, accentrata, com'è nei paesi ad economia statizzata, dove il bilancio dello Stato coincide con il bilancio economico nazionale.

In una economia come la nostra, retta a sistema di mercato, pur in presenza di operatori pubblici nel settore del credito, non è possibile prestabilire la formazione del risparmio e, quindi, prevederne esattamente la quantità e la ripartizione tra i diversi istituti di credito autorizzati, così da poter stabilire per legge le percentuali, non già del risparmio disponibile, ma del fabbisogno di finanziamenti a lungo termine, che deve essere assicurato dai singoli istituti di credito.

Una proposta avanzata in Commissione tendeva, se non erro, a far sì che per la copertura dei disavanzi dei comuni i vari istituti di credito fossero obbligati, per legge, a concorrere con una percentuale differenziata, in rapporto all'ammontare totale del disavanzo e non in correlazione alle risorse disponibili, cioè al risparmio disponibile presso ciascun istituto di credito.

È possibile mettere in atto (questo rientra nella politica del Governo) una politica di selezione del credito, che tenga conto del modo

con cui il risparmio si forma ed affluisce ai diversi istituti di credito, e ne preveda, con il coordinamento delle politiche dei vari istituti, la destinazione ai diversi settori di investimento. Proprio con l'attuale provvedimento, il Governo, promuovendo la destinazione di 200 miliardi nel settore infrastrutturale, di 50 miliardi nel settore dell'agricoltura e di altri 130 miliardi circa nel settore dell'industria, in aggiunta alla destinazione agli stessi settori della parte di risparmio disponibile presso gli istituti di credito fondiario o presso le sezioni per le opere pubbliche degli stessi istituti, determina una selezione nella concessione e nell'utilizzo delle risorse disponibili all'interno.

Si può e si deve, comunque, suggerire e richiedere al Governo — a mio avviso — l'indicazione delle priorità per settori di investimento. Il ministro del tesoro ha fatto in proposito interessanti dichiarazioni: ha affermato, anzitutto, che nessuna domanda di mutuo per l'attuazione dei piani di zona è giacente inevasa presso la Cassa depositi e prestiti. Tale dichiarazione, ritengo, verrà riconfermata alla Camera da parte del Governo: essa vuol significare, a mio parere, che l'attuazione dei piani di zona di cui alla legge n. 167 assume un carattere di priorità rispetto ad altri interventi, sicché ai comuni verranno concessi in via prioritaria i mutui per questo tipo di impieghi.

Analoghe dichiarazioni, dalle quali si può dedurre una certa scala di priorità, sono state fatte dal Governo in tema di politica della scuola, e più precisamente di edilizia scolastica, sia nel recente dibattito in aula sulla situazione economica, sia in sede di approvazione della legge n. 1358 del 19 dicembre 1964, con la quale è stata integrata la disponibilità di contributi in annualità per garantire il completamento delle opere di edilizia scolastica già iniziate.

Vi sono, poi, le opere igienico-sanitarie e gli ospedali, per i quali, con l'approvazione di un recente disegno di legge presentato dal Governo, le Commissioni della Camera e del Senato (quest'ultima con ulteriori modifiche) hanno disposto la programmazione di 130 miliardi di investimenti; vi sono i porti, la viabilità ordinaria e infine le autostrade. Non ho richiamato nell'elenco l'edilizia popolare, avendo dedicato alla stessa la prima parte del mio intervento, come settore prioritario. L'attuazione dei piani di zona pone come prioritari gli investimenti per l'edilizia residenziale, localizzata nei piani di zona. Un impegno specifico è stato richiesto in Commissione con un

ordine del giorno relativo all'esigenza di finanziare le cooperative edilizie, sovvenzionate dallo Stato con le leggi nn. 195 e 1460.

In tema di autostrade, le previsioni degli schemi dei programmi quinquennali elaborati dai ministri Giolitti e Pieraccini e del progetto definitivo, approvato dal Consiglio dei ministri, riguardano rispettivamente investimenti per 756 miliardi il piano Giolitti, per 815 miliardi il piano Pieraccini e per 850 miliardi il progetto definitivo. Vi è stata, quindi, una maggiore destinazione di investimenti al settore delle autostrade, per circa 100 miliardi. Più incidente risulta, invece, nel progetto definitivo, la riduzione dell'investimento previsto nel settore della viabilità statale ed ordinaria, passato da 1.863 miliardi nel progetto Giolitti, a 1.525 nel progetto Pieraccini, a 1.410 nel progetto definitivo.

Il 40 per cento delle realizzazioni autostradali riguarda il Mezzogiorno. Evidentemente, anche in questo settore occorre stabilire delle priorità, per quanto riguarda i tracciati, e modificare, inoltre, gli indirizzi. I rilievi di parte comunista, avanzati in Commissione, risentono delle stesse considerazioni e delle stesse indicazioni offerte dal piano quinquennale elaborato dalla maggioranza.

Certo, vi è l'esigenza di adeguare la rete stradale e soprattutto di riconsiderare l'intero sistema della viabilità nel quadro della pianificazione territoriale. I dati sulla consistenza delle strade statali, al 1963, denunciano che solo il 14 per cento circa dell'intera estensione — e cioè 4.883 chilometri su 34.500 chilometri — ha sezioni superiori ai metri 7,50; solo il 5 per cento circa — 1.787 chilometri su 34.500 — ha sezioni superiori ai 9 metri. Oltre l'80 per cento, quindi, ha sezioni inferiori ai metri 7,50. A tale proposito, il piano quinquennale ha previsto un investimento annuale di oltre 200 miliardi; e vi è l'esigenza assoluta di adeguare l'organizzazione tecnica dell'«Anas», per garantire l'attuazione di un sì vasto programma.

Vi è poi il problema delle garanzie per gli enti concessionari, società per azioni aventi capitale prevalente degli enti locali.

Già in sede di discussione della legge sul piano autostradale ebbi a far rilevare come non abbia giustificazione la partecipazione di privati al capitale delle società promosse da enti locali per la realizzazione di autostrade. È vero che tale giustificazione si può ritrovare nella partecipazione dei privati azionisti, non già solo al capitale, bensì anche al finanziamento delle opere. L'estensione della garanzia dello Stato al cento per cento sull'importo

delle opere da eseguire rende però ancora meno giustificata la presenza dell'azionista privato accanto agli enti pubblici: non vi è, infatti, alcun rischio nell'investimento, essendo garantito il finanziamento a lungo termine, oltre che dagli enti locali, anche dallo Stato. Vi è, invece, la prospettiva — mi auguro che sia solo una speranza — di poter usufruire dei profitti che possono derivare dalla politica dei pedaggi, in ordine all'utilizzo delle autostrade stesse.

Nel dare la mia approvazione al provvedimento, pur con le osservazioni che ho fin qui avanzato — osservazioni che mi auguro possano servire al Governo per la definizione delle priorità e per l'accelerata attuazione dei programmi fin qui approvati — devo sottolineare che di legge avviene con eccessiva lentezza da espressione di una certezza del manifestarsi, cioè, di una precisa volontà politica da parte del Governo di mettere a punto, proprio nella situazione congiunturale, il problema delle riforme di struttura, la cui esigenza viene evidenziata, e di utilizzare i settori di intervento previsti dal decreto-legge secondo le linee del programma di sviluppo quinquennale, già approvato dal Consiglio dei ministri.

Non sono per altro pienamente d'accordo con il relatore, quando giustifica l'utilizzo del decreto-legge per esigenze di efficacia congiunta alla rapidità. Egli denuncia, infatti, che l'approvazione di disegni di legge e di proposte di legge avviene con eccessiva lentezza da parte del Parlamento. Ritengo, invece, che siano altre le ragioni che giustificano il ricorso al decreto-legge.

Vi è, certamente, l'esigenza di esaminare (la discussione avverrà quando si tratterà di passare all'attuazione del piano quinquennale) gli strumenti operativi da mettere a disposizione dell'esecutivo perché gli interventi siano rapidi ed efficaci nel processo di programmazione dello sviluppo economico. Devo, invece, far rilevare al relatore che quando il Governo ha chiesto alla Camera, e specialmente alle Commissioni in sede legislativa, di procedere rapidamente all'approvazione di determinati disegni di legge, della cui urgenza la stessa Camera, le stesse Commissioni si rendevano conto, vi è stata una pronta rispondenza da parte del Parlamento. Ricordo, ad esempio, che in dicembre — pur senza rinunciare al compito di verifica dell'adeguatezza delle disposizioni alle esigenze del settore — approvammo rapidamente il disegno di legge concernente la concessione di contributi aggiuntivi per l'attuazione del piano di edilizia scolastica. Il progetto di legge fu approvato

dalla Camera in pochi giorni: ciò significa che ci si rese conto dell'urgenza di mettere il Governo in grado di adeguare le strutture edilizie alle esigenze della scuola; ma di fronte ai pochi giorni impiegati dalle Commissioni riunite in sede legislativa, stanno i parecchi mesi trascorsi da dicembre, senza che sia stato ancora perfezionato il programma di utilizzo dei contributi stanziati con il provvedimento sopracitato.

Non escludo, onorevole Galli, che per altre leggi vi siano state remore da parte del Parlamento. Le difficoltà maggiori si ritrovavano nella stessa composizione della maggioranza che doveva determinare l'approvazione dei progetti di legge. Basta pensare al dibattito decennale sul problema delle aree fabbricabili e dell'imposizione fiscale sugli incrementi di valore. Non si può certo, in questo caso, motivare il ritardo con la lentezza procedurale del dibattito nelle Commissioni in sede referente o in Assemblea. Motivi di remora possono invece manifestarsi, possono esplodere all'interno del Parlamento, quando vi siano particolari condizioni politiche di maggioranze non omogenee con le soluzioni prospettate dei problemi che si pongono all'interno della nostra comunità nazionale.

Vi è, poi, il problema della verifica (su questo punto vorrei insistere), che verrà condotta, onorevoli ministri, da parte del Parlamento, sull'azione che il Governo andrà a svolgere utilizzando le disposizioni del decreto-legge convertito in legge. Questa verifica — a mio avviso — riguarderà l'omogeneità dei criteri che presiederanno l'azione di politica congiunturale, con i criteri che sono alla base del processo di programmazione economica.

E qui, signor Presidente della Camera, devo rilevare che con il nuovo metodo di discussione del bilancio unificato dello Stato, con la procedura seguita per l'esame del bilancio stesso, si è ridotta la possibilità per il Parlamento di esercitare un'azione di verifica sull'attuazione dei programmi prospettati in sede di discussione del bilancio. Quando i singoli settori di intervento venivano esaminati dalle Commissioni competenti della Camera e i relatori procedevano a stendere una dettagliata relazione all'Assemblea, si ritrovava nelle relazioni, oltre alla documentazione dell'azione futura dello Stato, anche gli elementi di giudizio sull'andamento della spesa e sulle modalità di impiego dei mezzi messi a disposizione negli esercizi precedenti. Oggi, invece, non ci è offerta la possibilità di seguire l'azione svolta dal Governo nei vari settori, attraverso l'esame di documenti parlamentari.

Gli interventi nell'agricoltura e nei settori più propriamente produttivi (come il settore industriale) devono essere ricondotti entro le linee del programma quinquennale. Sono d'accordo sulla esigenza della fiscalizzazione ulteriore degli oneri sociali, nella forma in cui si è esplicitata attraverso il decreto-legge, in quanto essa può portare ad un momentaneo equilibrio fra costi e ricavi; ma, per il fatto che è limitata nel tempo, se non si manifesta congiuntamente la volontà da parte degli imprenditori di ritrovare questo equilibrio all'interno dei settori produttivi attraverso adeguati investimenti per l'ammodernamento e per incrementare la produttività, il provvedimento non avrebbe che risultati momentanei e riproporrebbe il problema a breve termine.

Infine, non posso non auspicare che in armonia con le previsioni del piano quinquennale e per l'efficacia che potranno avere nel prossimo anno — il 1966, anno in cui ci auguriamo che il sistema economico italiano possa riprendere il ritmo di sviluppo precedente, come è negli obiettivi del piano — il Governo provveda a presentare le leggi di attuazione del piano quinquennale.

Ritengo che, in attesa del dibattito sul piano quinquennale, vi siano alcuni settori di intervento che già risentono della carenza di strumenti operativi: e che possano questi strumenti essere adeguati contemporaneamente al dibattito sul programma stesso.

La mia approvazione significa, soprattutto, un giudizio di carattere politico sull'opera della maggioranza. Cioè, vi è in me la certezza che questa maggioranza, proprio per la sua composizione, riuscirà a superare il momento critico della vita della nostra comunità nazionale e ad aprire al nostro paese prospettive nuove, di più alti gradi di libertà e di più alti livelli di giustizia sociale, nell'ambito della politica di piano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, uno degli addebiti che da parte delle forze democratiche veniva fatto al fascismo era il ricorso al decreto-legge, che svuotava la funzione del potere legislativo. A me sembra, tuttavia, che i governi democratici facciano ricorso al decreto-legge ancor più di quanto non vi facesse ricorso il passato regime: anzi, istituzionalizzano il ricorso al decreto-legge e quasi lo mitizzano chiamando un decreto-legge « superdecreto ».

La nostra Costituzione, all'articolo 77, prevede che in casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo adotti sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge. Ora, la necessità e l'urgenza per le materie che sono contenute nel decreto-legge di cui oggi la Camera è chiamata ad esaminare la conversione a me non sembra esistano. Il Governo poteva benissimo presentare un disegno di legge all'esame del Parlamento.

Ed allora noi chiediamo agli onorevoli ministri se fino ad oggi, a venti giorni e più di distanza dalla pubblicazione del decreto-legge, si siano verificati nel paese alcuni effetti di questo decreto-legge, se qualche progetto sia stato già approvato, se qualche lavoro sia già stato avviato nelle forme previste da questo decreto-legge.

Indi noi avanziamo la nostra prima opposizione al modo con cui il Governo ha presentato questo provvedimento. Il ricorso al decreto-legge si spiega soltanto con un espediente cui i partiti al Governo hanno voluto far ricorso per cercare di risalire la china pericolosa che avevano disceso nel nostro paese: ma non esistevano affatto necessità ed urgenza a norma della Costituzione.

E quali sono i risultati che il Governo si attende da questo decreto-legge? Il rilancio della nostra economia: un titolo pretenzioso. Un titolo pretenzioso perché, quando si passa poi all'esame dei vari articoli del decreto, si vede che in fondo si tratta di parva materia che poteva essere anche trattata con singole variazioni di bilancio.

Anzitutto questo Governo, il quale presenta al C.N.E.L., per poi sottoporlo al Parlamento, il piano di sviluppo quinquennale, questo Governo che vuol programmare tutto, incomincia invece con questo decreto a lasciar tutto a briglia sciolta. Infatti con questo decreto si autorizza il Consorzio di credito per le opere pubbliche ad effettuare finanziamenti in ragione di 250 miliardi. E questi 250 miliardi a quali opere vengono destinati? Vengono assegnati con un criterio di priorità ad opere la cui necessità si avverte nel paese, oppure questa assegnazione di miliardi per tali opere viene affidata, così, al caso?

L'articolo 3 recita esattamente:

« Con i fondi ricavati dalle operazioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2, il Consorzio di credito per le opere pubbliche provvede alla concessione di mutui per opere assistite da contributi dello Stato, anche in deroga alle proprie norme statutarie, a favore di:

a) comuni, province e loro consorzi, per l'esecuzione di opere pubbliche di loro com-

petenza, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive integrazioni e modificazioni;

b) comuni, province, università e loro consorzi, per le opere di edilizia scolastica previste dall'articolo 2 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive integrazioni e modificazioni;

c) istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi, per la costruzione di opere ospedaliere;

d) istituti autonomi per le case popolari (I.A.C.P.) ed Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) per la costruzione di case popolari.

Con gli stessi fondi il Consorzio può concedere ai comuni i mutui di cui alla legge 29 settembre 1964, n. 847, con le modalità ed alle condizioni previste ».

Inoltre, per l'articolo 4, con gli stessi fondi ricavati dalle operazioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2 il Consorzio può concedere, anche in deroga alle proprie norme statutarie, mutui agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade.

E allora vediamo che questi 250 miliardi, che in fondo non sono tanti, vengono diluiti in una infinità di opere di cui non si conosce l'ordine di priorità. Perciò chiediamo al Governo: a chi saranno assegnati questi fondi? Saranno preferiti i comuni? Saranno preferiti gli istituti autonomi per le case popolari? Saranno preferite le società per la costruzione di autostrade?

Ecco l'interrogativo che noi poniamo ad un Governo che — dicevo — ha come suo programma principale la pianificazione di tutta l'economia del nostro paese. In fondo questo decreto-legge non fa altro che esprimere la profonda contraddittorietà della politica di centro-sinistra, di quella politica che era partita con le riforme di struttura e che, invece, ormai da più di due anni si attarda soltanto in piccoli provvedimenti che sono provvedimenti classici dell'economia liberale, ma che hanno un loro valore soltanto quando vengono presi in un clima liberale, da un governo liberale, e non possono conseguire i loro benefici effetti allorché vengono presi da un governo come questo che mantiene sull'economia la spada di Damocle della collettivizzazione futura della società.

Per tornare a quanto è stato affermato anche dal collega Ripamonti sulla necessità delle riforme di struttura e sulla necessità delle leggi fondamentali che il Parlamento dovrebbe essere chiamato a discutere, mi auguro che

il Governo presenti al più presto il progetto di legge urbanistica, perché indubbiamente qualsiasi incentivo all'edilizia non potrà avere i suoi effetti se non avremo chiarito la politica urbanistica.

Noi oggi ci troviamo nella peggiore delle situazioni perché l'incertezza che esiste nella politica urbanistica del nostro paese produce gli effetti e del vecchio e del nuovo sistema (di quello che dovrà venire), e nessun effetto positivo. Noi dobbiamo finalmente dire una parola definitiva in questo settore, poiché fino a quando non avremo varato una nuova legge che definisca i compiti degli enti pubblici e i compiti dei privati nel settore urbanistico qualsiasi ripresa dell'attività edilizia nel paese non potrà mai avvenire.

E allora io, che certamente non sono il più adatto a fare dei richiami al valore, alla funzione, alla priorità del Parlamento, devo attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che all'ordine del giorno dei lavori della Camera dei deputati sono iscritte da diversi mesi due proposte di legge in materia urbanistica: quella dell'onorevole Natoli, ossia la proposta presentata dal gruppo comunista, che in fondo riecheggia nelle sue linee il progetto di legge a suo tempo fatto predisporre dall'onorevole Sullo, e la proposta di legge presentata dai deputati del Movimento sociale italiano. Il Parlamento poteva iniziare l'esame di queste due proposte di legge. Invece, in una situazione veramente mortificante, il Parlamento è in attesa che il Governo si decida a presentare il proprio disegno. Questa è una mortificazione dei diritti e della funzione del Parlamento, una rinuncia da parte del Parlamento alle proprie prerogative. E, dicevo, questo è dovuto soprattutto all'esistenza stessa di questo Governo, che si dibatte in intime e profonde contraddizioni perché vi sono in esso l'anima liberale e l'anima socialista; e allora non si sa se queste riforme di struttura devono essere improntate a principi liberali oppure a principi collettivistici. E per non creare fratture nell'ambito del Governo si è scelta la strada peggiore, quella cioè di non fare niente.

Sarebbe stato allora più produttivo per la ripresa dell'economia nazionale indirizzare questo sforzo economico cui viene chiamata tutta la nazione (perché in fondo non si fa altro che drenare risparmio attraverso l'emissione di 250 miliardi di obbligazioni) verso una delle necessità del nostro paese.

Quando l'onorevole Pieraccini era ministro dei lavori pubblici venne in Commissione lavori pubblici ad esporre un quadro delle necessità del nostro paese. Egli parlò del piano

dei porti e del piano dei fiumi e soprattutto richiamò l'attenzione sul piano degli ospedali e su quello della casa. Egli faceva cioè una elencazione di tutte le necessità impellenti del nostro paese.

Sarebbe stato allora più opportuno che lo sforzo finanziario fosse stato indirizzato alla soluzione di uno di questi problemi (politica della casa, politica degli ospedali, politica dei porti), in modo che alla fine avremmo potuto constatare il raggiungimento o meno dell'obiettivo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Tutto concentrato in sei mesi?

GUARRA. Ritengo che in sei mesi non sarà stata spesa una sola lira di questi 250 miliardi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella è troppo pessimista.

GUARRA. Si sarebbe potuto scegliere la strada della casa, per esempio, per rendere possibile agli istituti autonomi per le case popolari di dare una casa ai cittadini che ne hanno bisogno. Questo è il problema che veramente esplode nel nostro paese.

Oggi si lanciano con ritardo, anche da parte delle forze del Governo, strali contro gli operatori economici del settore edilizio perché si sono rivolti a costruire un tipo di abitazione di lusso che non trovava più richiesta sul mercato. Bisogna però riconoscere anche che gli enti pubblici del settore non operano da più di tre anni. Con la legge del 1963 sulla « Gescal » si è paralizzato completamente il settore dell'edilizia pubblica. Sono due anni che non vengono consegnate case agli operai e agli impiegati. La realtà è che soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica non si è fatto più niente.

Con i miliardi che il Governo ha ricavato dall'emissione di obbligazioni si poteva svolgere una politica della casa o qualche altra politica; comunque non si dovrebbe distribuire quei miliardi in mille rivoli, per non avere alla fine alcun risultato pratico.

Le preoccupazioni sono state accentuate in noi da alcune dichiarazioni del presidente della Commissione speciale. Allorché si è cercato da parte di deputati meridionali di stabilire in questo superdecreto, come era stato fatto in altre leggi, una percentuale fissa da investire nel mezzogiorno d'Italia, si è detto: ma il Consorzio per le opere pubbliche è un ente che opera per i grandi finanziamenti; i comuni del Mezzogiorno fanno invece soltanto piccoli lavori e quindi sono esclusi. Questa affermazione ha suscitato in noi il dubbio che una parte cospicua di questo finanziamento sia

proprio destinata alla costruzione delle autostrade, che in questo particolare momento si presentano come le meno adatte per risolvere la crisi che investe soprattutto il settore della occupazione operaia, perché tutti sanno che proprio i lavori autostradali sono quelli che registrano i minori tassi di occupazione. Vorremmo pertanto che anche questo nostro dubbio venisse fugato dall'onorevole ministro in sede di replica.

Uno degli errori fondamentali di questo decreto consiste però nella limitazione del tempo in cui dovranno operare le riforme procedurali. Chi ha pratica di lavori pubblici comprende che in un solo anno non si avvieranno neppure le pratiche per l'impostazione dei lavori. Come faremo quando, giunti al 31 dicembre 1965, constateremo che molte pratiche sono ancora a metà strada? Le riporteremo nuovamente in sede ministeriale, prolungando ancora di un anno la soluzione dei problemi, oppure saremo chiamati a votare una legge di proroga? A nostro avviso, sarebbe meglio spostare tale termine e per questo motivo abbiamo presentato in Commissione un emendamento (né riusciamo a spiegarci perché esso non sia stato accolto) che prolunga almeno al 31 dicembre 1966 il termine di scadenza delle modifiche di carattere procedurale previste nel decreto-legge, le quali, desidero ricordarlo ancora al ministro dei lavori pubblici, non potranno dare assolutamente i loro benefici effetti, se pure potranno mai darne, ove non ci si preoccupi di potenziare gli organici degli uffici periferici del Ministero.

Noi sappiamo che gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, dai provveditorati agli uffici del genio civile, sono oberati di lavoro e non riescono a far fronte ai loro normali compiti, talché è facile immaginare che cosa accadrà quando, in base al decentramento previsto dal decreto-legge, nuove ed impegnative mansioni saranno loro affidate.

A questo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su un problema sorto proprio in questi giorni nelle zone del Sannio e dell'Irpinia colpite dal terremoto; intendo riferirmi alla lentezza con la quale gli uffici del Ministero portano avanti le pratiche e soprattutto agli ostacoli opposti dalla Corte dei conti per quanto riguarda la revisione dei prezzi. So che le organizzazioni sindacali sia dei geometri sia degli ingegneri si sono rivolte anche con telegrammi al ministro dei lavori pubblici, e lo prego pertanto di voler portare la sua attenzione su tale questione.

In conclusione, il nostro giudizio su questo decreto non può che essere negativo perché riteniamo che nel suo complesso esso non rappresenti altro che il tentativo del centro-sinistra di riabilitarsi di fronte a determinati settori economici e imprenditoriali del nostro paese, tentando di vincerne le resistenze psicologiche e mostrando che in fondo il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Noi riteniamo dunque doveroso manifestare la nostra opposizione a questo tentativo politico del centro-sinistra, a questo incontro fra cattolici e socialisti, a questo ibrido connubio tra le forze socialiste e quelle liberali (dal punto di vista economico, perché i cattolici, avendo rinunciato al corporativismo, non possono che porsi sul piano del liberalismo)...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma allora in Parlamento i liberali che vi stanno a fare? (*Commenti al centro*).

GUARRA. I liberali si astengono.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Io sto difendendo la loro funzione.

NICOSIA. I liberali costituiscono l'opposizione riconosciuta, corrispondente a quella che nel parlamento inglese è l'« opposizione di sua maestà ». (*Commenti*).

GUARRA. Nella nostra coscienza di oppositori non mancheremo di esaminare con la dovuta obiettività e imparzialità i singoli provvedimenti contenuti nel decreto e sui quali di volta in volta esprimeremo il nostro parere.

Nel confermare la nostra opposizione globale sottolineiamo che continueremo la nostra battaglia senza condizionamenti e senza ipoteche; una battaglia nazionale per la nostra economia, per il sistema produttivo e le forze di lavoro; una battaglia contro il centro-sinistra, la cui intensità sarà proporzionata alla misura in cui questo Governo si presenterà esiziale agli interessi vitali del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modificazioni ed integrazioni delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per quanto riguarda la costruzione di acquedotti e le reti interne di distribuzione nei comuni della Sicilia »:

« Concessione, a favore dell'Ente acquedotti siciliani, di contributi straordinari per la manutenzione degli acquedotti comunali di cui ha assunto la gestione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, l'atteggiamento del nostro gruppo di fronte a questo superdecreto è già praticamente emerso dalla discussione fatta in sede di Commissione speciale: non è di opposizione, tanto meno preconcetta, anche perché molte cose che avevamo consigliato o sconsigliato di fare ritornano alla ribalta di questo nuovo provvedimento, come tante altre che abbiamo visto comparire in precedenti provvedimenti di questo Governo.

Il vedere, anzi, che da qualche tempo le nostre osservazioni trovano, seppure con ritardo, una eco favorevole nella maggioranza, ci conforta perché ci convince e perché è prova che abbiamo svolto veramente un'opposizione costruttiva, non preconcetta, quella che abbiamo autodefinito contrapposizione, che ci eravamo impegnati a fare di fronte al paese e nel suo superiore interesse.

Ponendo il provvedimento a raffronto con la situazione economica generale e con ciò che a nostro avviso essa richiederebbe a titolo di vera, completa e quindi efficace terapia, non possiamo non giudicarlo insufficiente e quindi, per certi aspetti, anche di dubbia efficacia.

Veda, onorevole ministro del tesoro (mi riferisco a lei perché è più di tutti il padre putativo di questo provvedimento, al di sopra dei suoi caratteri settoriali), le terapie parziali difficilmente riescono a curare il male e, quello che è più importante, difficilmente danno dei risultati, in linea terapeutica, anche solo proporzionali al costo o ai sacrifici che implicano.

Per quanto attiene al merito del provvedimento abbiamo diverse osservazioni da fare, sempre nello spirito di una opposizione costruttiva; faremo anche delle proposte che potrebbero concorrere a migliorare l'efficacia del provvedimento, proposte che nel corso della discussione ci riserviamo di sottoporre all'attenzione della maggioranza.

Prima di entrare un po' più nel merito del provvedimento ritengo necessario fare alcune considerazioni politiche ed economiche sulla relazione dalla quale il provvedimento è accompagnato e con la quale è presentato alla nostra discussione.

Nella prima parte della relazione si fa una specie di ricostruzione storica della politica di centro-sinistra; per la verità, una ricostruzione che comincia solo dopo un determinato periodo; oso dire che comincia dopo il periodo in cui gli errori della spericolata politica del centro-sinistra si erano già manifestati; e la relazione conclude in una specie di alibi (mi si consenta la parola) o, quanto meno, in una specie di giustificazione che alla politica di centro-sinistra si vorrebbe trovare in un fatale corso del fenomeno economico e delle sorti dell'economia nazionale. Così, nella relazione, si leggono alcune cose veramente strane ed inesatte, almeno ad un esame più completo e più obiettivo dei fatti, e che ci corre l'obbligo di precisare.

Si legge, per esempio, nella prima pagina della relazione: « La politica di stabilità monetaria adottata sin dall'estate del 1963 per far fronte allo squilibrio che allora si era manifestato tra le risorse disponibili e la domanda monetaria ha dato nel secondo semestre del 1964 i primi concreti risultati di rilievo ». Ed i più importanti risultati, secondo la relazione, sono « una decelerazione nel ritmo di crescita dei prezzi e il riequilibrio dei nostri conti con l'estero ».

Ora, sulla valutazione euforica di questi due elementi noi non possiamo non osservare anzitutto che la decelerazione non si è ottenuta per via sana, ma si è ottenuta a prezzo della grave recessione nella quale la nostra economia è caduta. Noi non possiamo non ricordare di averlo detto allora e di aver messo in guardia circa i pericoli dello schematismo con il quale il Governo andava affrontando la situazione che esso stesso aveva sostanzialmente creato con la politica — mi si passi il termine — spericolata del centro-sinistra: lo schematismo di considerare disgiuntamente nel tempo la necessaria terapia rivolta al contenimento monetario e quella atta a scongiurare la recessione economica che il contenimento monetario sempre porta con sé, ma tanto più quando è fatto come è stato fatto. La realtà è che il contenimento monetario non ha operato con giusto dosaggio né nelle giuste direzioni dei consumi, cioè nel campo dove le risorse disponibili erano molto al di sotto della capacità monetaria dei cittadini, improvvisamente esasperata; ha operato in altri set-

tori produttivi, pregiudicando e sacrificando la stessa alta capacità di impiego che tali risorse avevano saputo raggiungere.

Poi si è parallelamente battuta anche la strada di una esasperazione fiscale, attuata soprattutto sul piano indiretto, la quale ha agito — e non poteva non agire — in una duplice direzione negativa: riducendo i consumi e riducendoli troppo rispetto a quel dosaggio che sarebbe stato opportuno; aumentando d'altra parte i costi di produzione e distribuzione ed acuendo conseguentemente quello squilibrio fra costi e ricavi che è oggi il grave problema di fondo, la vera causa, in radice, del male che affligge l'economia del paese.

Dunque, questo contenimento dei prezzi non è sano; non possiamo partire dal concetto che esso sia un risultato tangibile sul quale costruire, perché non proviene dalle due vie classiche dalle quali il contenimento dei prezzi risulta sano e sicuro.

E quali sono queste due vie? Innanzitutto, la maggiore e la migliore produzione, qualitativamente e tecnologicamente. Noi dobbiamo, invece, riconoscere oggi che l'industria italiana è rimasta indietro rispetto alle necessità di un ammodernamento che segua, in misura adeguata e con tempi adeguati, i miglioramenti che altre industrie concorrenti, soprattutto nel M.E.C., vanno adottando. L'altra via è quella del maggiore risparmio che naturalmente si forma per averne un maggior reddito. È lo stesso cittadino che rinuncia a consumare e libera una parte del suo risparmio per averne un giusto reddito.

Queste sono le vie classiche che consentono di giudicare sano un contenimento di prezzi. E che questo contenimento di prezzi non sia avvenuto per queste vie sane e sia, invece, il frutto, purtroppo, della recessione, ce lo provano due fenomeni: il denaro abbondante nelle mani e nei cassetti del consumatore e soprattutto il denaro abbondante nelle casse delle banche, dove — è stato detto — il cavallo non beve e non mangia.

E si legge ancora nella relazione: « Di fronte alle maggiori disponibilità per impieghi a favore della produzione e degli scambi, il Governo, sempre preoccupato di sollecitare il livello dell'occupazione operaia e di garantire quindi, nella stabilità monetaria, un ordinato sviluppo produttivo, lasciò a disposizione del mercato la liquidità che a mano a mano si formava e sollecitò contemporaneamente gli imprenditori ad usarla ».

Mi sembrano molto eufemistiche, queste parole, o c'è qualche disfunzione, qualche disguido nel tempo o nei tempi. Perché, in ef-

fetti, le cose non sono andate così. Questa politica ha, infatti, scoraggiato ogni impresa, soprattutto sul piano psicologico, sul piano della fiducia, mentre abbiamo visto il Governo attingere fortemente e premere sul mercato delle liquidità a favore dell'impresa statale e delle spese pubbliche.

Né il secondo risultato positivo al quale si accenna, e cioè quello del riequilibrio dei nostri conti con l'estero, convince totalmente. Noi non possiamo esimerci dalla responsabilità di dire, con tutto il garbo possibile, che questo riequilibrio non può, con senso di responsabilità, definirsi euforicamente spettacolare, come viene definito nella relazione. E perché? Perché alla base di questo spettacolare miglioramento stanno in realtà un sacrificio patrimoniale e un sacrificio economico del paese, che vanno spiegati all'opinione pubblica. In altri termini, abbiamo fatto come colui che, avendo una bella e ricca collezione di quadri, da un lato, e un poverissimo conto in banca dall'altro, si è venduta o svenduta la ricca collezione di quadri per poter avere un conto maggiore in banca. E nella collezione di quadri, onorevoli colleghi, c'erano imprese e complessi aziendali nazionali che sono stati ceduti al capitale estero, venuto ad aumentare le entrate della nostra bilancia dei pagamenti. E mi limito a dire le cifre della nostra bilancia dei pagamenti (mi fermo solo ai dati del dicembre 1964, dove il capovolgimento della situazione valutaria italiana viene facilmente identificato e giustificato nel poderoso rovesciamento della voce «impieghi di fondi all'estero e dall'estero»), la quale passa dal saldo negativo di 340 milioni di dollari del 1963 al saldo attivo di 427.864.000 dollari. Qui sta il miglioramento; e noi non riteniamo che questo miglioramento sia da assumersi come frutto positivo della politica di contenimento monetario. Le sue ragioni profonde sono diverse, ma non vanno ascritte a merito di quella politica.

In quella collezione di quadri vi erano anche forti scorte di prodotti, che sono stati venduti all'estero in perdita per superare le difficoltà di liquidità. Non mi voglio soffermare in dettagli, ma è cosa notoria che il tondino di ferro è stato venduto in Germania a prezzo pressoché di rottame, franco frontiera, per pompare le liquidità venute meno nell'ambito di certe aziende, soprattutto statali perché nello specifico campo è preminente la natura statale delle aziende.

Si dice, onorevole ministro Colombo — e vorrei che su questo punto ella, che ha mag-

giori possibilità di me, conducesse una pronta indagine — che specialmente in Lombardia forti aziende hanno rivenduto all'estero scorte di materie prime già pagate e le hanno vendute sotto costo. La notizia mi proviene da fonte bancaria e quindi debbo ritenerla attendibile. È vero questo? Sarebbe estremamente preoccupante e grave.

Oltre a quella collezione di quadri, alla quale abbiamo sostituito il conto in banca, sia pure valutario, vi erano e vi sono minori importazioni di materie prime e di semilavorati; il che non è indizio positivo. Ma dove si rimane più perplessi è nel leggere, sempre nella relazione che accompagna il provvedimento (pagina 2), che il Governo afferma che queste tempestive misure, che insieme con altre ancora furono adottate appena si fu convinti che risultati tangibili erano stati conseguiti sul piano della stabilità monetaria, cominciarono a rimettere in moto il processo produttivo ed eliminarono il pericolo da molti preconizzato di una grave recessione che si sarebbe dovuta manifestare in coincidenza con l'autunno.

Si afferma che è stato eliminato il pericolo di una grave recessione in ottobre. Ma perché quella di dicembre, di gennaio, di febbraio non è altrettanto grave e preoccupante? Rimaniamo perplessi su questo punto; siamo anzi sicuri che la politica del Governo era più ottimista in ottobre e non percepiva, allora, quelli che già erano segni premonitori della recessione. La politica del Governo si è sensibilizzata a tutto questo solamente ora, perché il tempo della resipiscenza forse non era ancora venuto, mentre oggi comincia a venire e ne troviamo prove in alcuni dei provvedimenti settoriali contenuti nel decreto-legge che siamo chiamati a convertire.

Si legge ancora, nella relazione, che questo pericolo è stato evitato anche se negli ultimi mesi si sono manifestati sintomi di contrazione nella produzione e nella occupazione e si conclude che questi sintomi hanno impegnato il Governo ad intervenire con ulteriori provvedimenti. Siamo quindi alla fine della genesi storica che la relazione si preoccupa di darci per giustificare la piattaforma operativa di questo provvedimento. Si afferma che questo provvedimento nasce da una diagnosi che sarebbe stata fatta in Parlamento, nella quale il Parlamento stesso avrebbe rilevato soprattutto l'esistenza di un male economico settoriale nel campo dell'industria tessile, dell'edilizia e della metalmeccanica.

Onorevole ministro del tesoro, se non la maggioranza, certamente l'opposizione ha te-

nuto proprio a sottolineare il carattere globale di questa crisi, anche se essa presenta talune accentuazioni maggiori in determinati settori, quali sono quelli che abbiamo considerati. Ed è proprio da questa diagnosi parziale, di comodo, che discende il carattere settoriale del provvedimento, che certamente non ci soddisfa. La sua settorialità, a nostro avviso, toglie al provvedimento quell'efficacia che sarebbe auspicabile avesse un intervento politico nel particolare momento economico del paese.

Noi riconosciamo che questo provvedimento contiene alcune cose giuste, conformi all'impostazione di un'economia aperta, nei confronti delle quali la nostra posizione di oppositori, non preconcepiuti, ma responsabili, ci autorizza a stare quanto meno a guardare. E poiché ho sentito che da qualche parte si ironizza, quasi, sulla pretesa stranezza dell'astensione del gruppo liberale di fronte a questo provvedimento, prendo proprio sulle mie spalle l'onere di chiarire come questa sia, a nostro avviso, la posizione corretta che va assunta in questo caso.

E veniamo brevemente al merito di questo provvedimento, prima di trarre qualche conclusione e di parlare un po' più a fondo di questa nostra posizione e di ciò che la giustifica.

In rapporto a quello che occorre fare per raddrizzare la situazione economica del nostro paese, il provvedimento, essendo in gran parte settoriale, come ho detto, elude sostanzialmente i problemi e le terapie di fondo che la situazione invece richiederebbe. Soltanto l'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali può essere considerata un secondo tentativo verso la soluzione del problema centrale, che resta sempre quello dello squilibrio tra costi e ricavi nell'ambito delle aziende italiane. Mi pare che ella, onorevole ministro, lo abbia ammesso in occasione della discussione che è stata aperta anche sulla nostra interpellanza in materia economica.

L'essenza del male, considerato e diagnosticato alla radice, sta nel fatto che le aziende italiane, siano esse pubbliche o private, anzi oso dire più pubbliche che private, non producono reddito e non possono, quindi, neanche autofinanziarsi, non possono cioè ricorrere a quell'unico vero e sano finanziamento che conduce per direttissima, quasi automaticamente, al miglioramento tecnologico e può contrastare efficacemente la lievitazione dei prezzi, senza dover ricorrere al contorcimento della pressione fiscale o alla distorsione di determinati consumi appesantendone altri,

come ha fatto questo Governo allorché, nella sua politica di contenimento monetario, ha cominciato a discriminare tra settore e settore. Però, anche questo della fiscalizzazione è purtroppo un provvedimento insufficiente, in quanto non è incentivatore. Dobbiamo dirlo: la strada può essere giusta (lascia purtroppo perplessi, perché non si sa dove condurrà), ma non supera la barriera del semplice rimborso dei due punti ultimamente scattati nella scala mobile e dell'ultimo aumento dell'I.G.E., che solo parzialmente fu recuperato nella precedente fiscalizzazione degli oneri sociali. Non supera, dico, questa barriera per entrare nell'area della incentivazione fresca, nuova, quella che occorre come *shock* per la ripresa del fenomeno economico nazionale.

E che dire (certo ne parleremo più a lungo in linea di emendamenti che abbiamo da proporvi) del fatto che la fiscalizzazione non sconfina, quanto meno, come potrebbe e direi come dovrebbe opportunamente fare, nel campo agricolo, dove la pressione fiscale rappresenta l'unica via per quell'alleggerimento al quale si dovrebbe e si potrebbe ricorrere per cercare di risolvere la lunga e dura crisi che travaglia la nostra agricoltura?

E perché, allora, questa fiscalizzazione non è per esempio estesa al commercio, prima che il fenomeno distributivo si ammali anch'esso con la stessa gravità (perché già è parzialmente ammalato) con la quale si è già ammalato il settore dell'industria? E che dire del settore dell'artigianato, che rappresenta quella parte dell'industria in procinto di camminare, che deve camminare per ingrandirsi?

Ma, ripeto, su questi singoli aspetti ritorneremo in sede di discussione degli articoli con emendamenti ed osservazioni particolari. Veniamo all'altro punto: anche la più agevole fornitura di macchine, che è prevista opportunamente nel provvedimento, va accolta come una disposizione benefica, ma fino ad un certo punto. Non dobbiamo farci illusioni: questo può rallegrare i produttori di macchine, può aiutarli e sollevarne la posizione, ma non risolve il problema aziendale di chi comprerà le macchine. Questo problema ci riconduce alla radice di quello squilibrio, perché non basta il finanziamento; anzi noi dobbiamo mettervi in guardia, perché l'erario subisce ogni giorno appesantimenti maggiori e verrà il momento in cui esso sarà oberato da contributi di interessi favolosi ed anche da pesanti interventi diretti di finanziamento in linea di capitali, mentre le entrate fiscali ordinarie sono in prevedibile declino. Mi sono

compiaciuto fra me e me, per carità di patria, constatando che effettivamente i due primi dodicesimi delle entrate fiscali dello Stato nel 1965 non hanno ancora segnato una contrazione rispetto alle previsioni, anzi hanno segnato un leggero aumento. Me ne sono chiesto il perché e fra me e me, mentre me lo spiegavo, caro onorevole Alpino, mi s'affacciava il timore che in sede governativa ci si confondesse nella interpretazione di questo dato, che apparentemente sembra positivo. L'aumento dipende dal fatto che stiamo recuperando, in maniera accelerata, gli arretrati fiscali di quattro anni, che costituiscono un pauroso appesantimento delle aziende, per il quale noi ci siamo già mossi, ma purtroppo senza fortuna nei confronti della maggioranza, che non ci ha voluto e non ci vuole ascoltare. Non è un aiuto all'autofinanziamento, questo pompaggio fiscale accelerato, e bisognerebbe indagare per rendersi conto, invece, della realtà delle cose. È fatale che ci troveremo all'appuntamento con la riduzione delle entrate fiscali; non è mia, questa affermazione; essa proviene proprio dall'ambiente bancario, che registra già, per il 1965, una profonda diminuzione del reddito. Le entrate fiscali non potranno fare a meno di rispecchiare il fenomeno.

Non facciamoci illusioni per il fatto che le entrate fiscali continuino ad aumentare rispetto alle previsioni: aumentano perché il povero cittadino deve pagare gli arretrati e, tra l'altro, li deve pagare in una situazione quanto mai difficile; e il pagarli oggi è ben più oneroso di quel che non sarebbe stato averli pagati ieri, tempestivamente, perché le sue disponibilità erano allora maggiori ed egli non avrebbe sottratto mezzi all'autofinanziamento della propria azienda, che è il vero finanziamento sano, quello che non suscita le preoccupazioni che, invece, legittimamente suscitano in noi questi finanziamenti agevolati dello Stato: essi rischiano di alimentare una costosa quanto inutile politica di astanteria, di pronto soccorso, con la quale si tappano buchi, ma non si risolvono le situazioni malate o comunque fragili delle aziende.

Vi è un altro punto fondamentale, positivo, del provvedimento ed è rappresentato dagli sgravi fiscali nell'edilizia. Non ho intenzione di soffermarmi a lungo su questo punto, perché ne tratteremo in maniera più approfondita nel corso dell'esame degli articoli, mentre voglio rimanere, in questo mio intervento, sul piano generale. Gli sgravi fiscali per l'edilizia sono un ripristino di condizioni precedenti, che erroneamente furono abbandonate.

Con la riduzione dell'imposta di registro ammettiamo che si facilitano le transazioni e quindi si dinamizza il mercato. Per contro, l'aumento dell'imposta di consumo sui materiali rappresenta un freno rispetto ai vantaggi che possono derivare da questi due sgravi.

Ma in questo momento, onorevoli ministri — mi rivolgo soprattutto a lei, onorevole ministro Mancini — a me preme sottolineare che nello sforzo del Governo, correttamente inteso — ne diamo atto in questo specifico campo — ad attivare un così importante settore produttivo del paese dal quale dipendono tanti altri settori e quindi dipende in tanta misura la possibilità di assicurare una occupazione ad un certo livello e di recuperare quella che è andata perduta, restano aperti due problemi di fondo, senza la cui soluzione dobbiamo manifestare la nostra perplessità sulla stessa efficacia del provvedimento di sgravio. Ed è un peccato attuare uno sgravio di imposte senza essere sicuri che lo sgravio dia una contropartita positiva. Il primo problema riguarda il reddito: ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo di mettere in moto il mercato, ma non abbiamo detto una parola, non facciamo neppure un pensierino su quello che è il reddito, cioè sulle locazioni. Come si può pretendere di mettere in moto la privata iniziativa — perché su di essa dovrebbero legittimamente appuntarsi le maggiori attese, in quanto sappiamo che bisognerà attendere molto, prima che si muovano le amministrazioni comunali e gli enti, perché la burocrazia è piuttosto lenta, anche se pure sotto questo profilo il provvedimento presenti lati positivi in quanto cerca di sburocratizzare e di snellire —; come si può pretendere, dicevo, che qualcuno si metta di nuovo veramente d'impegno a costruire, non sapendo quanto gli renderà il capitale, non avendo la certezza che il fattore reddito sia e rimanga un fattore logicamente mobile sul piano economico, cioè segua l'impresa economica nella sua sorte? Pertanto a questo riguardo noi vi proporremo un emendamento, o quanto meno, se non sarà possibile rendere il nostro concetto sul piano legislativo, vi inviteremo, attraverso un ordine del giorno, che ci auguriamo accetterete con l'impegno di tenerlo in attesa e responsabile considerazione, a dichiarare che il blocco dei fitti è finito. E non intendo riferirmi solo al vecchio blocco, ma soprattutto al secondo blocco, che è quello che costituirà la più grave remora alla vera lievitazione positiva di quello che voi state facendo, anche di buono. E questa è una cosa che bisogna fare! D'altra parte, a conforto di qualche scrupolo, che oggi è

più demagogico che politico, sullo sblocco dei fitti, voglio chiamare la vostra attenzione, signori del Governo, su un fatto che mi ha colpito: ho fatto qualche osservazione statistica, di valutazione numerica, fra l'incidenza, in un bilancio familiare medio, del fitto e l'incidenza della spesa per leggere i rotocalchi, i giornali, le riviste, che non sono tutte culturali. E cosa che vale proprio la pena di approfondire, perché se le cose stanno così dobbiamo valutare al giusto quello che può essere l'effetto, sul terreno economico, del mantenimento di un blocco che, in sostanza, nel quadro di un bilancio familiare, ha un peso divenuto oggi molto secondario rispetto ad altri consumi meno importanti e certamente meno connessi alle buone sorti dell'economia del paese.

L'altro punto è la fiducia tradita, onorevole ministro Mancini, la fiducia tradita che bisogna ripristinare. E come è stata tradita? Ma con quell'imposta sui fabbricati di lusso congegnata male, cioè estesa alle classifiche A-1 e A-8, che nulla hanno a che vedere con il lusso e nei confronti delle quali classifiche (applicate, tra l'altro, sembra in molti casi, senza il rispetto ortodosso della prassi amministrativa e della legge) il cittadino non ha neanche opposto reclamo, perché il cittadino non aveva interesse ad opporsi ad una classificazione del proprio immobile in A-1 o in A-8. Perché? Perché aveva le spalle coperte dalla esenzione venticinquennale dalle imposte e aveva tutto l'interesse — e credo che fosse anche nell'interesse economico nazionale — che la propria proprietà immobiliare fosse meglio classificata sotto il profilo qualitativo, sia agli effetti di una legittima pretesa di una locazione maggiore, sia agli effetti di un maggior valore patrimoniale dell'immobile posseduto. Ed allora noi dobbiamo dirvi: ripristinate questa fiducia tradita; e vi proporremo un emendamento col quale il famoso articolo della legge istitutiva dell'imposta di lusso che ha fatto cadere sotto tale imposta anche gli appartamenti classificati dai nuovi uffici del catasto urbano nelle categorie A-1 e A-8 sia modificato in modo che queste due categorie non vengano tassate.

Se ciò non fosse possibile attraverso l'emendamento, dovremmo allora proporvi, con un ordine del giorno, di ripristinare, con un provvedimento di urgente iniziativa governativa, quei termini entro i quali si poteva reclamare di fronte alle classifiche in A-1 e A-8 degli appartamenti; termini che legittimamente il cittadino ha lasciato cadere perché non pote-

va certo prevedere che sarebbe stata poi praticamente annullata quella esenzione venticinquennale che gli copriva le spalle e che aveva rappresentato la garanzia per l'acquisto di una proprietà immobiliare.

Nòtevole, invece, nel provvedimento, il tentativo di sburocratizzare, contenuto nei titoli II e III. Vi potranno essere delle osservazioni da fare; ve ne faremo in sede di esame degli articoli.

Anche gli emendamenti apportati al provvedimento dalla Commissione dei 45, della quale hanno fatto parte alcuni illustri colleghi liberali, fondamentalmente, in linea generale, ci possono trovare consenzienti, salvo quelle osservazioni di dettaglio che ci riserviamo di fare al momento opportuno.

Invece un grande settore trascurato dal provvedimento è l'agricoltura, che continua ad attendere. È strano che un certo filo conduttore di preoccupazione relativamente alla agricoltura il provvedimento lo riveli, ma lo esaurisca in una serie di investimenti o di arrotondamenti di investimenti già sanciti da precedenti leggi, senza andare per niente a migliorare la situazione economica generale dell'imprenditore agricolo e del proprietario agricolo. Eppure questo concetto di incentivazione attraverso l'alleggerimento fiscale è acquisito nel provvedimento.

Ma perché non pensiamo al settore agricolo, dove questo dell'alleggerimento fiscale è l'unico strumento valido e produttore, nelle mani della politica governativa, per risolvere le sorti del settore? Occorrerebbe un forte e completo alleggerimento fiscale, che non riguardasse solo l'erario, che ormai è ridotto al lumicino con le sue entrate agricole, ma che riguardasse soprattutto le sovraimposte provinciali e comunali. Comprendo che il problema è enormemente difficile e che probabilmente non si arriverà ad un riaggiustamento equilibrato della pressione fiscale sui vari settori, finché non si sarà trovato un congegno di travaso da provincia a provincia, anche attraverso il cordone ombelicale del centro, per sostenere quelle province in cui l'agricoltura rappresenta ancora la maggiore espressione produttiva ed in cui, venendo a cadere e a contrarsi l'imposizione sull'agricoltura, le amministrazioni comunali e provinciali non saprebbero più dove trovare le entrate necessarie alla loro esistenza.

Comprendo, quindi, le difficoltà del problema, ma bisogna porlo allo studio. Ad un certo momento, bisogna far dare, in linea di riequilibrio, a queste amministrazioni, da

altri settori, anche dalle stesse attività terziarie, un compenso che consenta il sollievo fiscale all'agricoltura. E perché non pensiamo, pur rimanendo nel quadro del nostro impegno internazionale — restando sempre nel campo dell'agricoltura — a tonificare un po' determinate produzioni? Noi abbiamo visto stanziare fior di miliardi per la zootecnia, ma si tratta sempre di sovvenzioni nel campo pubblico, le quali producono scarsi effetti e la cui canalizzazione non sempre redistribuisce equilibratamente il beneficio tra i vari cittadini. A volte i benefici si condensano in determinanti posti a scapito di altri.

Perché non pensiamo al prezzo del latte? Io non credo che i *partners* del M.E.C. stiano col fucile puntato per impedirci di modificare il prezzo del latte, di remunerare giustamente la stalla e di dare così una vera spallata alla zootecnia, anziché seguire la strada dei finanziamenti che si arroccano nei vari enti provinciali, disperdendosi e non dando praticamente vantaggio tangibile a chi veramente è impegnato con le proprie piccole forze nel settore e concorre con le proprie piccole forze, insieme con quelle degli altri, a mantenere l'economia agricola del paese!

E perché non pensiamo a remunerare di più la produzione bieticola, accelerando il recupero di quanto stiamo spendendo all'estero per completare il fabbisogno italiano?

Un ultimo aspetto generale di fondo, ignorato dal provvedimento, è, secondo noi, la sperequazione, oggi ancor più evidente, della cedolare secca, stabilita al 30 per cento, rispetto alla reale situazione economica del paese e rispetto alla reale capacità produttiva di reddito delle aziende italiane; una capacità che è allo stremo delle forze, come la maggioranza stessa ha riconosciuto, qui, dibattendo i problemi della situazione economica generale, suscitati dalle interpellanze opportunamente presentate da tutti i settori dell'Assemblea.

Onorevole ministro, prenda questa iniziativa! È uno squilibrio enorme! Ma come si fa a mantenere una cedolare secca del 30 per cento, quando si sa che si è « intisichiti » a questo punto, in una situazione economica quasi drammatica, nella quale dobbiamo poi ricorrere a questi provvedimenti di tamponamento e di terapia urgente? Questo significa scoraggiare tutti gli investimenti all'interno e soprattutto quelli dall'estero. Chi verrà qui, a portare capitali, sapendo che rischia di non prendere dividendi o che quel poco che prenderà gli verrà taglieggiato di un terzo? Noi, già allora, dicemmo che la cedolare secca del

30 per cento era controproducente agli effetti dell'ottenimento di investimenti dall'estero, di cui pur abbiamo bisogno. Questo provvedimento fa anche leva sull'afflusso di capitali esteri. E allora decidiamoci, onorevole ministro, e sarà forse la volta buona anche per ripristinare quella fiducia, senza la quale questi provvedimenti non otterranno tutti quei buoni risultati che potrebbero invece ottenere!

Vorrei poi concludere dicendo che un'azione di incentivazione che comincia da un provvedimento di questo genere non può non trovare, anzi deve trovare il suo alimento anche in altre cose che non si fanno per legge, ma che costituiscono materia di direttive da parte dei dicasteri competenti.

Le ricordo due cose, onorevole ministro: alcuni criteri e norme di legge e norme interne relative alla tassazione del reddito di ricchezza mobile. Basterebbe che il Governo, con la voce dei suoi ministri responsabili, dicesse al contribuente italiano che si rende conto della situazione (e la maggioranza se ne rende conto perché lo dimostra giornalmente con questi provvedimenti che siamo chiamati ad esaminare) e aprisse questo discorso chiaramente, andando incontro e tenendo soprattutto conto di questi punti: le iscrizioni a ruolo d'ufficio sono un obbrobrio! Questo poteva ancora ammettersi quando si era in periodo di vacche grasse; ma in un periodo in cui voi stessi della maggioranza riconosce che la situazione è quella che è, non si può mandare a ruolo il contribuente, d'ufficio, sulla base del reddito dell'anno o degli anni precedenti, quelli del *boom*. Tassiamo gli edili (mi dispiace che il ministro dei lavori pubblici si sia assentato, perché è importante questo punto), ma ci dimentichiamo che con l'ultima circolare mandata agli uffici delle imposte avevamo maggiorato, portandoli al 14 e al 20 per cento, i coefficienti da applicare al giro d'affari (cioè ai valori accertati dall'ufficio del registro che si assumono anche per determinare il giro d'affari delle aziende edili). Ora, questi coefficienti del 14 e del 20 per cento sono superati! Erano forse validi per il 1962 e arrivavano già allora in ritardo! E allora perché non ci affrettiamo a catapultare in periferia, onorevole ministro, una disposizione che aggiorni la materia? Gli stessi uffici si trovano nell'imbarazzo perché capiscono bene che non si può presumere che il reddito odierno sul giro d'affari accertato, per le imprese edili, sia lo stesso di prima e possa essere tassato per il 1965.

E poi vi sono i cumuli di arretrati! Andiamo incontro, onorevole ministro! È una forma di incentivazione! Altrimenti le possibilità di finanziamento, anche quelle offerte ai settori in cui questo provvedimento intende agire, si inaridiranno, perché saranno purtroppo controbilanciate in senso negativo da queste disposizioni interne, che non attengono al piano legislativo, ma richiedono ugualmente l'attenzione del Governo.

Noi vediamo la necessaria terapia economica della situazione proiettata su di un piano più generale; essa dovrebbe ancorarsi ai seguenti punti.

Primo: mettere un freno all'aumento eccessivo di spese pubbliche, che sono troppo largamente prive di contropartita produttiva. Non mi preoccupo, qui, della contropartita immediata, quella che dobbiamo stabilire ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; mi preoccupo della contropartita produttiva che la spesa pubblica deve avere nel paese. Se la spesa pubblica non ha contropartita produttiva, noi « mangiamo » il capitale ai cittadini e agli imprenditori. Ora, la spesa pubblica che stiamo facendo è in questo momento non solo largamente senza contropartita produttiva immediata, ma anche senza contropartita futura. È necessario pertanto riequilibrare la spesa pubblica rispetto al reddito nazionale.

Secondo punto: attuare una importante riduzione fiscale generale, che sia però collegata con il risparmio e con gli investimenti. Non si è ancora fatto niente di tutto questo in Italia. Bisogna stabilire un *do ut des*: io di do l'esenzione fiscale, a patto che tu investa il denaro risparmiato in questa o in quest'altra direzione.

Credo inutile portare lo esempio *éclatant* della Germania occidentale, la quale ha risollevato la propria industria in pochi anni con una impostazione di questo genere: tutti gli utili conseguiti dalle aziende tedesche e reinvestiti nelle aziende sono stati esentati completamente dalle imposte. Sette anni dopo si è dovuto prendere il provvedimento inverso, perché l'industria aveva corso troppo! Il governo ha detto, allora: esento gli utili dati agli azionisti e tasso gli utili reinvestiti nelle aziende!

Auguriamoci di arrivare a questo punto. Noi non abbiamo mai affrontato il problema in questo modo. Diamo l'esenzione fiscale, ma agganciandola ad una contropartita; condizioniamola agli investimenti. Questo è un punto fondamentale di guida per una poli-

tica economica di pronta terapia e anche di sviluppo.

Terzo punto: attuare concretamente e fermamente la politica dei redditi. Non si tratta di coercire la dinamica salariale; si tratta di applicare la politica dei redditi e bisogna applicarla dappertutto. Il cittadino deve pagare le tasse in relazione a quello che guadagna; lo Stato deve spendere in relazione a quello che è il reddito nazionale; il lavoro dipendente deve guadagnare in relazione alla redditività delle aziende.

Bisogna quindi impostare concretamente le necessarie riforme, concentrando in esse il pieno e razionale impiego delle risorse disponibili. Non possiamo permetterci di parlare di riforme accessorie, specie quando esistono fondati dubbi che sarebbero anche negative e controproducenti. Fermiamoci a quello che abbiamo da fare di più urgente, e cioè pensiamo alla scuola, alla sanità, alla casa, all'agricoltura, al sollevamento delle aree depresse.

È su queste linee di fondo che noi vediamo la vera via per sanare la situazione economica del paese, oggi tanto malata. Le terapie settoriali sono sempre più costose, più problematiche, meno efficienti. E per questo che non possiamo dare il nostro appoggio esplicito e convinto a questo provvedimento. Ci asteniamo, stiamo a guardare.

La nostra astensione (desidero spiegarlo specialmente ai colleghi di una certa parte che hanno creduto di poter ironizzare su questa nostra posizione o di minimizzarla) deriva innanzi tutto dal fatto che il provvedimento costituisce un atto di buona volontà, anche se insufficiente rispetto a quello che sarebbe necessario fare e che abbiamo invitato il Governo a fare.

In secondo luogo, vogliamo esprimere, con l'astensione, la nostra profonda e logica perplessità a votare un provvedimento anche parzialmente buono, mettendo i nostri voti nell'urna governativa, in un'urna, cioè, tanto incerta e buia, come è stato rivelato anche da recenti vicende: così la divisione della maggioranza in occasione della recente votazione sulla mozione comunista in merito al *Vicario*, l'episodio clamoroso di Firenze dove sette consiglieri democristiani hanno votato un ordine del giorno comunista, l'atteggiamento della C.G.I.L., della quale fa parte una forte e significativa rappresentanza di un partito di governo. Si tratta, dunque, come dicevo, di un'urna buia e incerta. Chi ci assicura infatti che non si farà di nuovo marcia indietro, anche

se con questo provvedimento sembra ci si voglia avviare sulla buona strada?

In terzo luogo, la nostra astensione significa un incoraggiamento al Governo a porsi sulla via di una necessaria terapia economica, che deve essere tale da andare alle radici dei problemi, deve essere completa e nutrita di una ispirazione politica non eversiva. Se ciò non avverrà, non si ripri- stinerà quella fiducia che resta pur sempre alla base di qualsiasi politica economica, anche contingente, di risanamento e di pronto risolleamento dell'economia nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

ROMEO e GIUGNI LATTARI JOLE: « Modifica del trattamento di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori previsto dalla legge 8 gennaio 1952, n. 6, modificata dalla legge 25 febbraio 1963, n. 289 » (1884);

AMATUCCI ed altri: « Modifiche alle leggi 8 gennaio 1952, n. 6, e 25 febbraio 1963, n. 289, riguardanti la previdenza e assistenza forense e istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (2069).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

FODERARO ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1452).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

GAGLIARDI ed altri: « Modifica alla legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1014).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI